

25 giugno 2019

Siedo, come spesso mi accade, tra i fili d'erba di una distesa ampia e soleggiata; la pace che mi circonda evoca pensieri felici, pensieri leggeri, che volano lungo la valle che mi si apre davanti. Il profumo dei prati si fa spazio nei miei polmoni, facendosi largo tra i fumi e le ombre che l'inverno ha fatto stagnare. Sagrognò non è una località, ma un posto dove nessuna cartina ne può delimitare confini, altezza, spazi e distanze; Sagrognò "é" dove puoi liberare pensieri e sogni; terra infinita e ricca di segreti. I suoi silenzi, le sue case antiche ma curate, preservate dall'usura del tempo ne fanno un piccolo gioiello da ammirare in qualsiasi stagione, regalandomi colori e profumi diversi ad ogni incontro. Da sempre questo piccolo paesino ha nutrito la mia anima e come una calamita spesso mi sono ritrovata a passeggiare tra le sue graziose viuzze, fino ad arrivare alla Chiesetta e poi ai suoi prati adiacenti. E non posso fare a meno di pensare che su questi prati altri pensieri, più o meno gravi, abbiano cullato vite e generazioni che hanno calpestato questa terra nei decenni passati.

E il mio pensiero giunge a te, che quasi cent'anni fa camminavi in queste stesse vie e forse ti sarai seduta sotto lo stesso castagno che ora custodisce i miei pensieri.

Giovane donna che con occhi spalancati ammiravi le montagne che ti stavano attorno, cullando la creatura che fra pochi mesi avresti dato alla luce. Cerco di immaginare i tuoi pensieri, le tue emozioni, le tue paure nel divenire madre.

Natura in mezzo alla natura.

Luce in mezzo a luce.

La guerra appena finita, colma nel suo tempo di sogni e speranze future. E poi la realtà, fatta di poche cose e a volte neppure quelle, nemmeno il necessario occorrente alla sopravvivenza.

E' in quelle circostanze che certe decisioni nascono in modo indiscutibile, lasciando l'amarezza del non poter scegliere alternativa alcuna, ad avere un destino scritto con matite troppo scure.

Emigrare, una parola che racchiude un unico significato: strappare il cuore alla propria terra e a tutto quello che questa racchiude.

Ed è così che in pochi mesi tutto si trasforma, sogni e speranze restano le uniche compagne fedeli accanto alla solitudine, sempre tanta, sempre troppa, forse insopportabile in alcuni momenti.

A far compagnia nei lunghi mesi lontani, note di ninne nanne al calare della sera, stringendo al petto ciò che nasce da un amore che aveva reso la vita gioiosa ed allegra.

Chilometri di terra e di acqua, lettere e ritorni tanto attesi, ma così brevi.

Siedo in questo prato e penso a te, bisnonna Domenica, ti guardo nell'unica tua foto e vedo lo sguardo lontano, perso in ricordi sempre più sfumati dal tempo. Il volto giovane ma vissuto, i capelli legati forse in modo troppo stretto, gli abiti scuri, austeri a rendere tutto ancora più severo e triste, forse che la vita già non lo fosse abbastanza per una così giovane vita.

Chissà a cosa pensavi nei tramonti che si perdevano tra i fili d'erba?

Dedico questo racconto a te mia adorata nonna Olimpia, orfana d'emigrazione. Tuo padre lasciò la Valle quando avevi pochi mesi di vita, per ritornarci ai tuoi otto anni.

In questa circostanza ti fecero uscire da scuola per poter correre a casa, ma tu corresti incontro ad un estraneo che portava il nome di papà. Presto lui ripartì, per fare nuovamente ritorno in occasione del tuo matrimonio, ai tuoi 18 anni. Il tuo matrimonio! Con il vestito della festa, tenuto per giorni all'aria perché si ravvivasse dal troppo tempo passato al chiuso, ché quel vestito era destinato alle occasioni speciali e quel giorno come poteva non esserlo? Ti sei sposata di mattina presto, in una Chiesa scura e semivuota per poi condividere la festa con pochi parenti, agghindati pure loro con il vestito migliore. Un pasto insieme e poi tutti nei campi e nelle stalle a svolgere il lavoro della terra. Pochi giorni dopo accompagnasti i tuoi genitori ad imbarcarsi per l'America, entrambi questa volta. Da lì poche lettere, dove con calligrafia tremula ed elegante si poteva leggere il luogo di partenza di quelle agognate parole: Whytehorse, Canada. Dal saluto al porto non li avresti riabbracciati mai più. Chissà se a Whytehorse i prati, i colori e i profumi erano come a Sagrognò?